

Migranti

Soccorsi in mare, titanismo dell'Italia

Fabio Caffio
06/05/2017



L'Italia giganteggia nel Mediterraneo per gli sforzi profusi, in gran parte da sola, nel salvataggio dei migranti e nella loro accoglienza. La comunità internazionale plaude al nostro sacrificio, ma l'Unione europea lo vede come un dissonante approccio alla sicurezza delle proprie frontiere marittime aggravato dalla prassi della flottiglia delle Ong che cooperano nel soccorso (Sar, dall'acronimo inglese).

Unilateralismo italiano

È oramai di dominio pubblico, dopo l'**audizione del Comandante generale della Guardia costiera** alla Commissione Difesa del Senato del 4 maggio, che il Centro nazionale Sar (Mrcc, dall'acronimo inglese) coordina tutte le operazioni nel Mediterraneo centrale, comprese quelle delle Ong, in un'area di circa 1.000.000 di Km².

Tale area va ben al di là della zona Sar italiana prevista dal Dpr 662-1994 e, scavalcando quella maltese, arriva sino alle coste libiche. Nessuno ha regolamentato una simile situazione, ma essa si è creata di fatto, giorno per giorno, sulla spinta della necessità di salvare migliaia di vite umane.

Siamo stati dunque noi a presentarci - di fronte all'indifferenza o all'incapacità di altri - come il principale riferimento nel Sar mediterraneo anche in considerazione degli obblighi giuridici che ricadono sul primo Mrcc che è informato di una situazione di pericolo.

È così che l'Italia è giunta a coordinare tutte le operazioni di soccorso davanti alla Libia ed è divenuta l'unico Paese a ricevere nei propri place of safety (1) (Pos) le persone salvate da navi private e da quelle di EunavforMed e Triton.

NUMERO DEI MIGRANTI SOCCORSI NELL'ULTIMO QUADRIENNIO DAI VARI ASSETTI PRESENTI NEL MEDITERRANEO CENTRALE

ASSETTI NAVALI APPARTENENTI A		PERSONE SOCCORSE PERIODO 01 GENNAIO - 31 DICEMBRE			
		ANNO 2013	ANNO 2014	ANNO 2015	ANNO 2016
	GUARDIA COSTIERA INCLUSI QUELLI COFINANZIATI DA FRONTEX	20.452	38.047	41.341	35.875
	MARINA MILITARE <small>Operazione MARE NOSTRUM (dal 18 ottobre 2013 al 31 ottobre 2014)</small>	6.183	82.952	29.178	36.084
	GUARDIA DI FINANZA INCLUSI QUELLI COFINANZIATI DA FRONTEX	3.905	1.601	6.289	1.693
	CARABINIERI INCLUSI QUELLI COFINANZIATI DA FRONTEX	33	26	1	174
	POLIZIA	109	-	-	-
	NAVI MERCANTILI	6.213	40.611	16.158	13.888
	ORGANIZZAZIONI NON GOVERNATIVE <small>(MOAS - SEAWATCH - SOS MEDITERRANEE - SEA EYE - MEDICI SENZA FRONTIERE - PROACTIVA OPEN ARMS - LIFE BOAT - JUGEND RETTET - BOAT REFUGEE - SAVE THE CHILDREN) La prima unità ONG è intervenuta nel mese di Agosto 2014</small>	-	1.450	20.063	46.796
	FRONTEX - ECCETO UNITÀ ITALIANE <small>Operazione HERMES nel corso del 2013. Operazione TRITON operativa dal 1 novembre 2014 in sostituzione di MARE NOSTRUM.</small>	363	978	15.428	13.616
	UNITÀ MILITARI EUNAVFOR MED <small>Piena operatività da luglio 2015.</small>	-	-	23.885	22.885
	UNITÀ MILITARI ESTERE	-	705	-	7.404
TOTALE		37.258	166.370	152.343	178.415

Fonte: Maricogecap.

Frontiere marittime europee

Frontex è stata trasformata in Agenzia europea della guardia costiera e di frontiera con poteri rafforzati per preservare la libera circolazione nello spazio Schengen minacciata dagli ingressi irregolari. Frontex era nata per attuare **respingimenti in mare**, ma, mentre la Spagna e la Grecia si sono avvalsi di questa funzione, l'Italia non l'ha mai richiesta pur attuandola per un breve periodo con la Libia.

L'impiego in prossimità dell'Italia e di Malta di mezzi di Frontex con l'operazione Triton è stato attuato su nostra richiesta per avere sostegno al Sar, dopo il termine di Mare Nostrum cui l'Ue, come chiarito da **Marco del Panta su queste pagine**, non aveva voluto partecipare considerandola un "pull factor". Le navi di Triton, paradossalmente, non differiscono perciò da quelle delle Ngo, se non fosse per i compiti di identificazione dei migranti.

Guardia costiera Ue

Ben altra sarebbe la situazione del Mediterraneo centrale, se si fosse istituita una forza europea, civile e militare, incentrata sulla Funzione Guardia Costiera, con compiti Sar secondo regole ed assetti comuni.

In effetti, il Parlamento europeo - pur non affrontando la questione in tali termini - con la **Risoluzione del 12 aprile 2016 sulla situazione nel Mediterraneo** ha considerato il Sar nel quadro della politica di asilo, ritenendo che il rafforzamento dei servizi nazionali sia prioritario per esigenze umanitarie e per specifici obblighi giuridici. Secondo la stessa Risoluzione, l'impiego di mercantili ed Ong nel soccorso non può comunque essere un'opzione alternativa all'organizzazione di un servizio Sar con assetti pubblici.

Incertezza zone Sar

La necessità per il Mrcc italiano di agire oltre la zona Sar nazionale deriverebbe anche dal fatto che la Libia e la Tunisia non hanno mai istituito proprie zone Sar e che Malta ha difficoltà a definire con noi i limiti della sua zona. Sappiamo della Libia, in cui è in corso un grande sforzo internazionale per dotare il Paese di un'organizzazione statale, Guardia costiera compresa.

Conosciamo le **radicate pregiudiziali di Malta** che sinora hanno impedito ogni soluzione negoziata per risolvere la sovrapposizione della sua zona Sar con la nostra e stabilire una collaborazione secondo i canoni della Convenzione di Amburgo del 1979.

Ma ci meravigliamo che esista un problema con la Tunisia da sempre nostro interlocutore privilegiato, che nel 2011 concordò di riaccompagnare nei porti di partenza le persone salvate al largo delle proprie coste. Perché, allora, non adire l'Organizzazione Marittima Internazionale per ottenere, sotto la sua egida e con la mediazione dell'Ue, una definizione concordata delle zone Sar mediterranee che elimini ogni residua incertezza e faciliti la cooperazione ?



Le zone Sar mediterranee.

Armonizzazione norme Ue

Tra le iniziative che l'Italia dovrebbe considerare vi è anche l'armonizzazione delle norme Ue sugli obblighi di soccorso, sulle sanzioni penali in caso di omissione e sull'organizzazione del Sar.

Non si tratterebbe di attribuire all'Ue una competenza non prevista, ma solo raggiungere standard comuni nello svolgimento di un servizio che la citata Risoluzione del Parlamento europeo considera essenziale.

Chiaramente, in parallelo bisognerebbe affrontare il tema della scelta del Pos, in caso di operazioni condotte in zone Sar di Paesi che non possono o non vogliono accettare le persone salvate, anche prevedendo **deroghe volontarie al sistema di Dublino**.

Centralità Italia

Le operazioni multinazionali Triton ed Eunavformed (e domani quella Nato 'Sea Guardian') continueranno a trasportare in Italia le persone salvate davanti alla Libia, sotto il coordinamento di Roma. Anche le Ong continueranno a svolgere il loro apprezzato lavoro in ausilio della nostra Guardia costiera, magari agendo in una cornice di verifiche da parte italiana e dei Paesi di bandiera.

L'Italia non può tuttavia lasciar perdere l'occasione che le recenti polemiche sul Sar delle Ong hanno creato. S'impone ora una regolamentazione realistica dei limiti delle zone di intervento italiano, degli assetti pubblici disponibili e dei costi necessari, senza fare affidamento eccessivo sulle risorse private di Ong e mercantili che non possono essere considerati un fattore sistemico.

Ma soprattutto è necessaria una forte iniziativa euromediterranea per coinvolgere attivamente nel Sar tutti i Paesi rivieraschi secondo principi di condivisione delle risorse e delle responsabilità.

(1)La regolamentazione IMO stabilisce che le persone salvate debbano essere portate al più presto in un "place of safety", luogo sicuro dove siano loro garantiti assistenza, cure, cibo e protezione dei diritti personali, in vista del raggiungimento della meta finale.

Fabio Caffio, Ufficiale della Marina Militare in congedo, esperto in diritto marittimo è Presidente della Fondazione Marittima Ammiraglio Michelagnoli onlus.